

MEDIOEVO

Luce degli orecchi in questo Atlante

di CARLO SINI

●●●La comprensione delle cose da parte degli antichi e il loro modo di farle erano sensibilmente diversi dal modo che caratterizza noi e la nostra modernità. Questo è vero in modo particolare per la musica: uno dei fenomeni più pervasivi e profondi di ogni cultura. Apprendere che i Greci consideravano la musica come il tratto fondamentale dell'educazione ci sconcerta. Ma la loro *mousiké* non coincide con lo studio della musica nei conservatori, ci spiegano; per musica si deve intendere l'unità delle arti dinamiche, cioè danza, musica e poesia. Ecco però che ci stupiamo di nuovo, perché da noi un ballerino non è un poeta e un musicista non è un letterato. Queste strane commistioni in campo estetico si complicano ulteriormente, quando apprendiamo che i medievali, articolando tutte le scienze nelle corporazioni e nelle arti liberali del trivio e del quadrivio, collocavano la musica assieme all'aritmetica, alla geometria e all'astronomia. Che un astronomo debba essere anche musicista è per noi qualcosa di bizzarro, anche se qui si parla della musica in un senso «pitagorico», cioè teorico e astratto, ovvero in relazione al rapporto tra le vibrazioni acustiche dei suoni e la successione dei medesimi nella scala musicale.

L'acustica delle cattedrali

La verità è che il punto di vista in base al quale articoliamo l'enciclopedia dei saperi in senso moderno è totalmente disomogeneo rispetto al mondo antico. Noi siamo caratterizzati sempre più dalla specializzazione e da un'indubbia efficienza nell'eserci-

zio di ambiti particolari; il mondo antico aveva invece di mira la sintesi e il senso complessivo. Anche per questa ragione la musica, sebbene sia «profondamente radicata nelle matrici dell'Occidente», scrive Vera Minazzi, «trova ancora a fatica una adeguata collocazione nella storia dell'arte, dell'architettura, della società e della cultura medievali. Sul versante musicologico, gli specialisti integrano con difficoltà il fenomeno sonoro con le altre espressioni artistiche e con la vita medievale in generale».

Con queste parole si apre l'**Atlante storico della musica nel Medioevo** (Jaca Book, pp. 290, € 85,00): un'opera straordinaria e unica nel suo genere, che raccoglie contributi di numerosissimi studiosi internazionali e della quale Vera Minazzi ha steso il progetto editoriale e condotto la curatela assieme a Cesario Ruini. «Questa opera, essa scrive, si pone l'obiettivo ambizioso di contrastare l'impoverimento paradossale conseguente alla dispersione delle discipline». Paradossale, perché più si arricchiscono i nostri saperi nei particolari e nelle tecniche di ricerca, più sembra sfuggirci il loro senso originario e la loro qualità umana complessiva. Ecco per esempio che scopriamo come sia indispensabile ricollocare il modo di costruire le cattedrali del medio evo in base alla loro frequentazione da parte di grandi masse di fedeli e di pellegrini anche in relazione all'acustica, cioè al suono che le riempiva, alle parole del culto e alla loro intonazione musicale; intonazione che a sua volta modificava le sue forme espressive in uno con l'evolvere del dato architettonico-spaziale, con l'ufficio che vi esercitavano le colonne, con i rimbalzi sonori delle volte

e così via. Comprendiamo allora che inserire la musica nella geometrica costruzione degli spazi e nei loro orientamenti (per esempio verso Oriente per simboleggiare la rinascita dell'uomo con l'avvento del Cristo) era un'esigenza ben concreta e non una stravaganza. Di qui lo scopo dell'*Atlante*: «quello di fornire al lettore, anche non specialista in musicologia, una immagine articolata, piana, godibile, e tuttavia scientificamente rigorosa, della musica nel contesto della vita medievale», dalle origini tardo-antiche alla fine del Trecento. Di qui il suo impegno multidisciplinare e l'ampissimo spazio dedicato agli splendidi materiali iconografici, il cui fine non è solo ornamentale; le innumerevoli figure, le riproduzioni plastiche, le cartine, le schede, i codici fanno da guida, da orientamento e da spiegazione puntuale del contenuto stesso del testo. Il lettore, non importa se musicista o amante più o meno colto della musica (ma se lo è, il suo godimento sarà raddoppiato), sfoglia, legge, osserva, confronta, analizza, via via con un piacere al tempo stesso sociale e storico, estetico e filologico, scientifico e morale, psicologico e cosmico.

Nel consultare il grosso volume si rianima, quasi per magia, una verità antichissima che tutti abbiamo per lo più dimenticato: che esiste da sempre una fusione primordiale tra vista e udito, suono e visione; quella «luce degli orecchi» e «suono degli occhi», ha scritto il grande musicologo Marius Schneider, «che per le culture superiori orientali e per la mistica medievale europea era una fusione per niente insolita; ma l'uomo moderno avverte ormai appena la grande imperscruta-

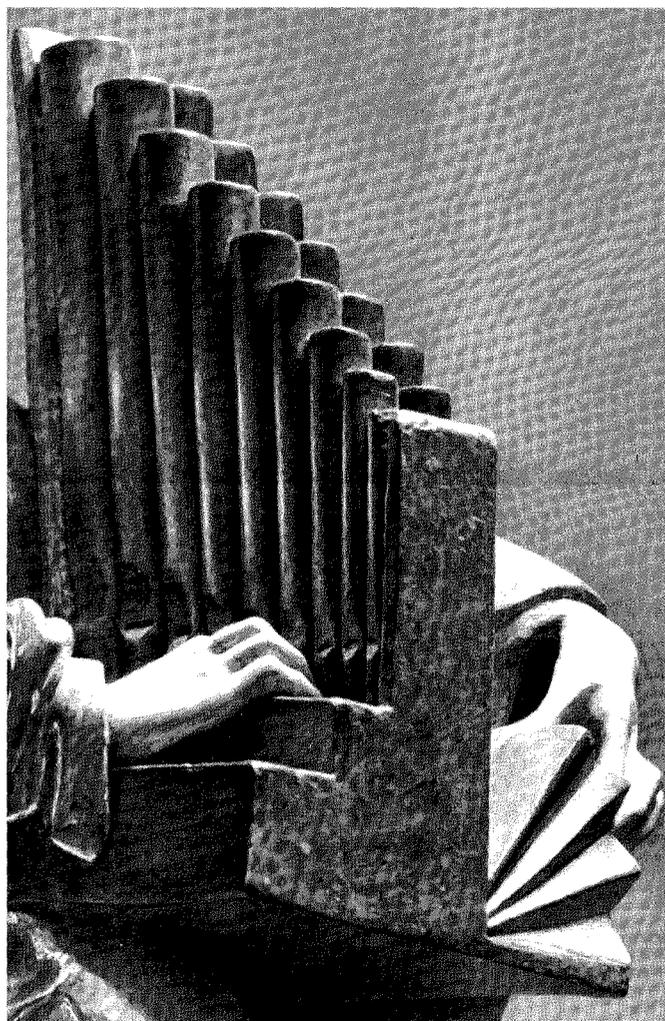
➔ È nel segno di una concezione totalizzante, la stessa evidenziata da Marius Schneider, la musica medioevale che riprende corpo e figura in un libro di storia quasi magico

bilità del mondo acustico, la policromia, la poliritmia e la forza lineare del suono, da cui le antiche leggende cosmogoniche facevano procedere il mondo visibile e tangibile». Schneider scriveva queste parole nella presentazione di *Pietre che cantano*, libro famoso di molti anni fa che illustrava una straordinaria scoperta: il senso «musicale» dei capitelli dei chiostrini nelle chiese romaniche della Catalogna. Ogni figura «ornamentale» delle colonne del chiostro rappresentava in realtà un suono e l'insieme del cammino circolare dispiegava al monaco, come in una partitura di figure di pietra, l'inno del suo monastero, dedicato per esempio al santo patrono. Le pietre «cantavano» allo sguardo sapiente di chi sapeva leggerle e il suono si materializzava per l'orecchio nella pietra e si orientava nello spazio, specificando il senso del cammino mortale in unità con i fenomeni celesti del cielo e con i simboli della salvezza terrena. Commentando quest'opera straordinaria e unica, Elémire Zolla scriveva: «Rari sono i libri che possono cambiare la vita di chi li legge: questo è uno di essi. Chi sappia cavarne tutte le deduzioni, vede in modo nuovo la storia, ascolta altrimenti i suoni della natura e la musica, guarda diversamente le cose (...); ci si accorge che vacilla il nostro mondo culturale di tutti i giorni, che la storia e i valori comunemente accettati tremano come figure di un velo dipinto. Una lama di luce rade le tenebre della storiografia medievale, una storia ignota emerge, si ha la prova che si trasmettevano nel Medioevo conoscenze metafisiche simili a quelle che avevano generato la teoria musicale indù; esisteva una conoscenza metafisica non trascritta su pergamene, ma urlata dai capitelli». E riprendendo a sua volta l'esempio delle cattedrali gotiche, aggiungeva: «Bisognava visitarli sotto la pioggia battente i duomi gotici: si destavano allora in vita i loro dozzoni a forma di draghi, ne brillavano allora gli smalti colorati e, intasandosi, i loro condotti mugghivano: ululavano le fauci di pietra, barrivano sputando i getti dell'acqua di vita. Bisognava udire le cattedrali».

Nessi con l'arte campanaria

L'*Atlante storico della musica nel Medioevo* mi sembra che riprenda la via aperta dal grande Schneider, moltiplicandone però le applicazioni. Non solo architettura e musica, ma la struttura e l'evolvere della pratica e della teoria musicale in rela-

zione alla filosofia scolastica; il nesso profondo tra i melismi del canto di giubilo e la capacità della musica di esprimere l'ineffabile, ciò che la parola non può dire; la reciproca ispirazione di musica, pittura e miniatura; musicoterapia e medicina (nesso che di recente è tornato al centro del nostro interesse); l'unione di elementi sacri e profani, tecnici e ideali nella produzione di campane (luogo simbolico per eccellenza, che nei millenni ha segnato i confini delle comunità umane); la relazione della musica con la natura e con il canto degli uccelli; l'evoluzione della scrittura musicale e l'origine della musica «moderna» e della sua grande complessità tecnico-esecutiva. Solo qualche esempio tra i moltissimi, a segnare un cammino che è anche un potente invito a ripensare il senso ultimo delle nostre specializzazioni e conseguenti scissioni: siamo potentissimi ed efficientissimi rispetto al passato, non c'è dubbio; ne paghiamo anche un prezzo. Questo libro, splendido e modesto, è un invito a prenderci cura dei nostri limiti e a ripensare l'unità materiale e spirituale del senso delle arti e del lavoro umano.



Veit Stoss, dettaglio delle sculture dell'altar maggiore in Santa Maria a Cracovia, 1477-89